

## VIAGGI E TEMPO LIBERO

---

### ***Dimmi che scarpa hai e ti dirò chi sei***

di Luigi Canale

Il proverbio dice che “

**L'abito non fa il monaco**”, scusate ma io non la penso così e il dissenso aumenta quando si parla di scarpe.

Aveva ragione la mamma di

**Forrest Gump** quando diceva che dalle scarpe di una persona si capiscono tante cose, dove va, cosa fa e dove è stata.

Ogni occasione ha la sua scarpa.

La Francia è maestra nell'arte della scarpa avendo una propria e vera venerazione per quello che non è e non deve assolutamente essere considerato come un semplice accessorio, indispensabile nella maggior parte delle situazioni, a meno che non si ambisca a emulare il purtroppo irraggiungibile

**Robert Redford** di “A piedi nudi nel parco” splendida trasposizione cinematografica di

**Gene Saks** dell'omonima commedia teatrale di

**Neil**

**Simon**.

Ecco che allora risulta fondamentale conoscere la differenza tra  
**bottier** e

**cordonnier**, perché se il primo, il cui nome deriva da  
**botte** che vuol dire

**stivale**, si riteneva lo stilista per eccellenza, il creatore inarrivabile, il secondo, il cui nome in questo caso deriva da

**cordonne** che vuol dire

**guardiolo**, aveva il più “umile” compito di riparare le scarpe.

La differenza venne meno nel momento in cui l'  
**aristocrazia** iniziò a pensare che “

**una scarpa su misura è per sempre**" con la conseguenza che i bottier, per evitare che i loro clienti si rivolgessero in tutto e per tutto ai cordonnier, iniziarono a curare il post vendita.

Anche in Inghilterra è indiscussa la supremazia dei **bootmaker**, leggasi a titolo di mero esempio **John Lobb**.

Insomma, senza voler offendere, stiamo disquisendo della differenza tra il calzolaio e il ciabattino.

In questo primo incontro, per logicità, iniziamo a distinguere i diversi **stili** che caratterizzano la calzatura del gentlemen moderno, del monsieur del III millennio.

Iniziamo dal **british style** che è sinonimo non soltanto di calzature ma anche di un **modo** **di** **essere e** **di** **vivere** **la vita.**

La scarpa inglese è sinonimo di **scultura** e di **rigore** e predilige la **lavorazione** **goodyear** di cui parleremo in altra occasione quando approfondiremo le differenti tecniche di lavorazione delle scarpe. I suoi **pellami** sono **spessi**, con **fodere** in **vitello** e **suole** **massicce** perché bisogna affrontare i climi freddi e piovosi.

Come spesso accade, se lo **stile** inglese è sinonimo di una nazione e di un'unità che si ricompatta in nome della Regina, quello **italiano** si caratterizza per una regionalità che non riusciamo a toglierci di dosso. Ecco che allora abbiamo lo stile **milanese**, quello **bolognese** e, immancabilmente quello **romano**.



Non resta che descriver brevemente sua maestà: lo **stile francese**, fatto di slancio, **fantasia** e **pittura**, come se la scarpa fosse una tela da riempire.

Al di fuori dei nazionalismi, quel che conta è il **modello** di scarpa che si caratterizza per le modalità di allacciatura previste.

La **derby** si connota per avere i gambetti cuciti sopra la tomaia. Le inevitabili sovrapposizioni dei pellami fanno sì che questo modello sia sportivo e fresco.

Al contrario, la **francesina**, che nella realtà è conosciuta come



**Richelieu** o **oxford**, si caratterizza per avere la tomaia che copre e blocca i gambetti di modo che, a differenza della derby che si apre completamente tant'è vero che gli inglesi la chiamano anche **open lacing**, le alette si aprono solo parzialmente.

Nel contesto delle oxford un sicuro posto lo hanno trovato le **norvegesi** che si caratterizzano per la loro cucitura a **forma di Y** i cui bracci disegnano la vaschetta e la cui gamba taglia la punta a metà. Lo sviluppo e il successo della norvegese è testimoniato dalla presenza di ben 3 modelli diversi:

1. quello **americano** in cui la vaschetta arriva quasi al bordo e la cucitura non è troppo gonfia;
2. quello **all'italiana** con una vaschetta a ritroso che dona importanza alla punta e
3. quella **all'inglese**, il giusto mix tra le prime due.



Infine, abbiamo il classico mocassino, i **loafer** che si caratterizza per l'assenza dei lacci a chiusura. Su tutti svettano i **tassel loafer** con le nappine e i **penny loafer** con la traversina sotto la linguetta e la vaschetta separata dalla tomaia.

Insomma, le varianti sono innumerevoli, ma non bisogna mai dimenticarsi che una scarpa mal abbinata è uno dei peggiori biglietti da visita per un professionista.

Meditate gente meditate e no abbassate lo sguardo per verificare.